



UN LUOGO DI CONOSCENZA

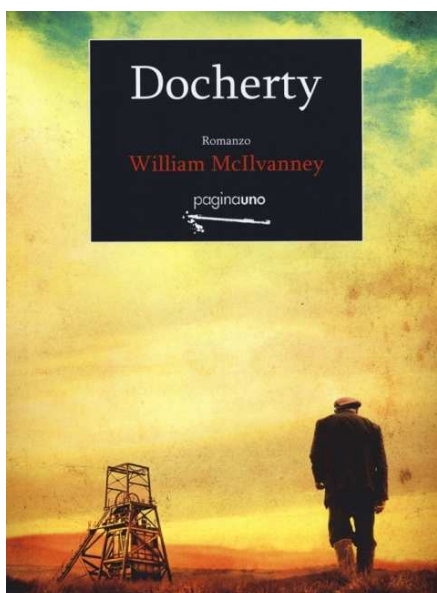
NOVITA' IN BIBLIOTECA

19 febbraio 2016

Breve e tragica vita di Robert Peace di Jeff Hobbs

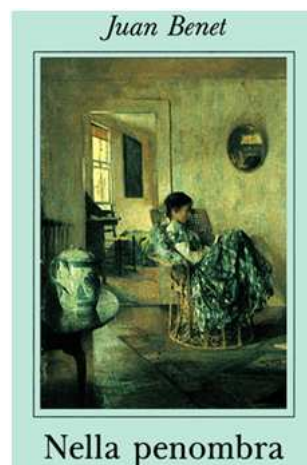
Il protagonista del racconto è Robert, uno dei tanti afroamericani che abitano i poveri sobborghi di Newark, un'infanzia difficilissima, e un'adolescenza cupa e brutale. Ma Robert Peace non è uno come gli altri, Robert è migliore e grazie alla sua eccezionale Intelligenza riesce a superare le selezioni ed entrare nella prestigiosa università di Yale. Al college, dove si specializza in biofisica molecolare e biochimica, rimane perennemente in bilico tra le aule accademiche e la strada, senza mai rivelarsi completamente e chi appartiene a quei luoghi contrapposti conosce soltanto una parte di Rob. Dopo la laurea a Yale, ritorna nella città natale per insegnare nella stessa scuola cattolica che ha frequentato da ragazzo. Il destino però è beffardo e i problemi economici fanno ripiombare Robert nell'inferno che pareva ormai soltanto un ricordo: Robert comincia a spacciare, e poco dopo, viene brutalmente assassinato ad appena 30 anni. Jeff Hobbs, compagno di stanza di Peace durante gli anni di Yale, venuto a conoscenza della morte dell'ex compagno intraprende un vero tour de force per incontrare e parlare con tutti quelli che hanno conosciuto Robert e che ne sono rimasti affascinati. Il risultato è un toccante e profondo racconto, la storia di una breve e tragica vita spezzata. Lo stile di Hobbs è secco, asciutto, senza fronzoli. E la storia di Peace è la storia di molti, è la storia di un destino crudele, che può essere dalla nostra parte, almeno per un po', e poi riprendersi in un attimo tutto ciò che ci ha donato.





Docherty : romanzo di William McIlvanney

Docherty – come una moderna Cassandra – racconta dei danni che subisce una società quando vede svanire i propri valori. I protagonisti del romanzo non possiedono nulla sul piano materiale ma si sentono ricchi sul piano umano perché il senso di appartenenza alla loro comunità li rende forti. Chi perde la propria dignità trova, grazie alla collettività, la forza di riconquistarla. Lo spirito di solidarietà che anima la comunità di minatori descritta da McIlvanney è lo stesso spirito di mutuo soccorso su cui si è fondata la nascita del sindacato in Gran Bretagna e sul quale si è consolidata l'etica della classe operaia britannica. Negli anni Ottanta, i governi di Margaret Thatcher hanno incrinato il valore della solidarietà sociale spingendo i lavoratori a curare solo i propri interessi individuali. È lo stesso dramma vissuto sessant'anni prima anche da Tam Docherty, che per tutta la vita ha creduto nei valori della sua comunità non solo per difendere il suo misero salario ma perché era l'unico modo per dimostrare ai padroni che i lavoratori non sono esseri umani inferiori da sfruttare impunemente. (Estratto dalla postfazione di Carmine Mezzacappa)



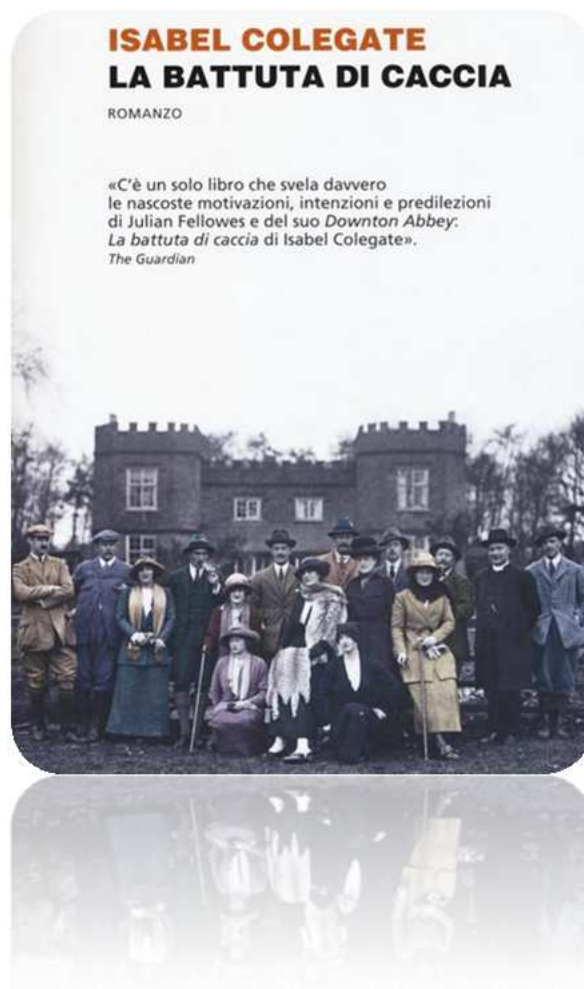
Nella penombra di Juan Benet

Due donne, zia e nipote, siedono nella penombra di uno studio e parlano. Parlano di un messaggero che dovrebbe arrivare, del suo messaggio che dovrebbe chiudere una ferita aperta molto tempo prima. Ma chi sono? Innanzitutto due imponenti presenze romanzesche, che esistono nel momento stesso in cui aprono bocca. Ma anche: sono due temerarie teologhe, l'una (la zia) dedita per anni ad alte acrobazie speculative; l'altra (la nipote), testarda e aforistica, vibrante di passione «non smorzata» e insieme lucida e fredda, capace di rintuzzare l'interlocutrice con battute acuminate. Nella loro conversazione, a tratti fosca, a tratti anche insolente e comica, si svela a poco a poco qualcosa del passato, un fatto che *deve* essere smascherato, ma al tempo stesso deve restare nascosto, ed è l'oggetto innominabile del messaggio, forse una «barbara usanza» che si manifestò il giorno delle nozze della vecchia. Ma qual è il nesso fra quell'oltraggio immemorabile e il messaggio che dovrebbe sanarlo? Tutto in questo romanzo è al tempo stesso fisico e metafisico, e il lettore è tenuto in sospenso fino all'ultimo da un burattinaio che opera «nella penombra» con vertiginosa maestria, «mentre intorno rumoreggia il destino». *Nella penombra* è apparso per la prima volta in Spagna nel 1989.

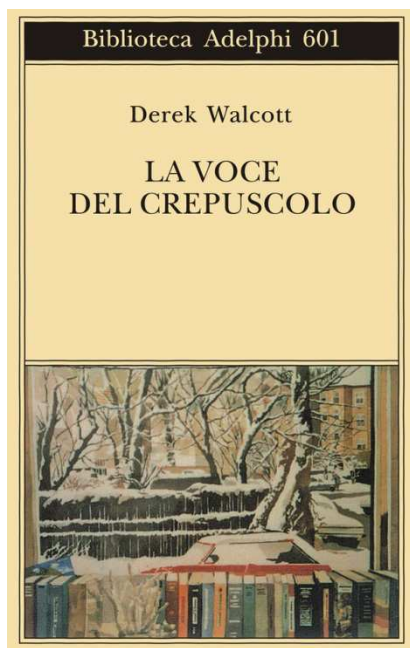
La battuta di caccia di Isabel Colegate

Inghilterra, 1913: Sir Randolph Nettleby, baronetto e «gentleman di campagna», ha invitato, come ogni anno, illustri amici e conoscenti nella sua tenuta nell'Oxfordshire per una grande battuta di caccia. È una tradizione che si consuma ormai da tempo immemore, la cui ritualità è controllata da una rigida etichetta: ogni servitore, dal domestico John Siddons al guardiacaccia Glass, conosce il suo ruolo alla perfezione, ogni momento della caccia è rigidamente regolato e tutto deve andare esattamente come è sempre andato. Eppure, sotto la superficie della consuetudine si agitano tensioni che rischiano di diventare incontrollabili: Gilbert Hartlip, fatuo Lord ossessionato dalla propria reputazione di ottimo tiratore, entra presto in competizione con il giovane e talentuoso Sir Lionel Stephens su chi ucciderà più selvaggina; lo stesso Stephens è perduto innamorado di Olivia, la moglie del formale e noioso Lord Lilburn, ma non riesce a rivelarle i suoi sentimenti; la frivola Lady Hartlip si distrae dalla sua insoddisfazione intavolando una relazione clandestina con Charles Farquhar, un uomo bello ma irrimediabilmente ottuso; la nipote diciannovenne del padrone di casa, Cicely, fantastica di abbandonare le dimore di famiglia e seguire il vanaglorioso conte ungherese Tibor Rakassyi. Nell'arco di ventiquattr'ore gli eventi prenderanno una piega inaspettata per tutti, precipitando lungo una china al termine della quale affiorerà tutta la vacuità del mondo dell'aristocrazia terriera europea alla vigilia del primo conflitto mondiale. Isabel Colegate descrive lusso e formalità dell'aristocrazia inglese del tempo restituendo l'umanità – a volte tragica, a volte grottesca – di personaggi incapaci di guardare in faccia la

realtà, di andare oltre i propri vaghi intenti morali e il proprio stile di vita, un attimo prima che la Grande Guerra li travolga.

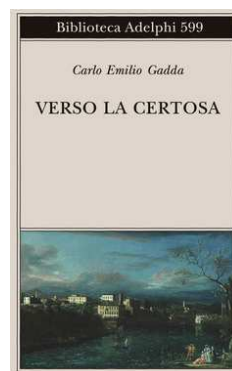


L'introduzione del libro è di Julian Fellowes, scrittore e sceneggiatore del film "Gosford Park" (tratto dal libro della Colegatee) e della serie "Downton Abbey".



La voce del crepuscolo di Derek Walcott

Premio Nobel per la Letteratura nel 1992, Derek Walcott è prima di tutto il poeta dei Caraibi, la cui vocazione è sempre stata quella di dare un senso compiuto a quel fenomeno di totale estraneità, che porta gli abitanti antillani a “pensare in un modo e a muoversi in un altro”. Walcott definisce il processo di scrittura come una benedizione, una gratitudine, più religiosamente una vocazione. Il suo uso della lingua inglese produce, secondo le parole di Josiph Brodskij, moti simili a quelli delle maree con il loro continuo e inarrestabile andirivieni. Questo volume permette di comprendere al meglio il suo lavoro, raccogliendo il materiale prodotto al di fuori delle sue pièce teatrali o delle raccolte poetiche: le sue acute recensioni sui poeti contemporanei (da Frost a Murray, da Lowell a R. James) apparse su “The New York Review of Books” e “The New Republic”, vere e proprie “lezioni americane”, profondi saggi di critica letteraria; il suo unico racconto, sofferto e a tratti rassegnata dichiarazione d'amore per le isole che gli hanno dati i natali; e il discorso pronunciato nel 1992 nel ricevere il premio Nobel.



Verso la Certosa di Carlo Emilio Gadda

Queste prose sparse, pubblicate per la prima volta in pochi esemplari nel 1961, consentono di seguire Gadda alla Fiera di Milano o per mercati in cui vendono “turaccioli, grattugie usate, pipe con via il bocchino (...) ché tutto esiste a Milano, Milano è la scansia d’ogni possibilità”. Col suo “abituale malumore” capace di cancellare quello eventuale del lettore, Gadda ci porta anche fuori dai confini milanesi, nella pianura lombarda, nelle risaie delle mondine, in Versilia, ... E se il lettore vuol azzardare la cottura di un “buon risotto alla milanese, Gadda avverte che “abbisogni di una casseruola rotonda, e la ovale pure, di rame stagnato, con manico di ferro; la vecchia e pesante casseruola di cui da un certo momento in poi non si sono più avute notizie;”: che dopo “l’apporto butirroso-cipollino, per piccoli reiterati versamenti sarà buttato il riso: a poco a poco, fino a raggiungere un totale di due tre pugni a persona, secondo appetito prevedibile degli attavolati”; e che i “chicchi dovranno pertanto rosolarsi e a momenti indurarsi contro il fondo stagnato, ardente, in codesta fase del rituale, mantenendo ognuno la propria personalità: non impastarsi e neppure aggrumarsi”. Torniamo infine in terra milanese: sulle orme di Petrarca, che vi trascorse qualche anno, e “verso la Certosa” che adombra il destino che attende tutti noi.



Concerto di una sera d'estate senza poeta di Klaus Modick

Nel 1895 Heinrich Vogeler, giovane artista tedesco di belle speranze, compra una villetta a Worpswede nel nord della Germania, intenzionato a farne la sua personale dimora e un centro di ritrovo per artisti a lui affini. Vogeler battezza la casa Barkenhoff, la villetta delle betulle, dopo aver piantato nel giardino antistante l'edificio numerose betulle. Nel giro di qualche anno Barkenhoff diviene uno dei centri artistici più vitali e noti in Germania, il luogo dove vive e crea un'originale colonia di artisti bohémien che ha al suo centro Heinrich Vogeler e Rainer Maria Rilke, il giovane poeta il cui talento è già noto nei maggiori salotti letterari europei. Ospite della casa, dei concerti e delle feste che vi si svolgono, è spesso anche Thomas Mann. Nel 1905 Heinrich Vogeler è al culmine del successo e della fama. In giugno riceve uno dei maggiori premi artistici tedeschi per un quadro che gli ha richiesto cinque anni di lavoro, intitolato

Il concerto o sera d'estate a Barkenhoff. Celebrata come un capolavoro, l'opera è in realtà, per Vogeler, il risultato di una triplice disfatta: la disfatta del suo matrimonio con Martha, della sua consapevolezza d'artista, della sua amicizia con Rainer Maria Rilke. I componenti del cenacolo sono dipinti nel giardino del Barkenhoff intorno alla figura assente del poeta Rilke, cancellata da Vogeler in un impeto di stizza. La mestizia dei loro volti insistentemente ritoccati, la fissità dei loro sguardi dolenti sembrano alludere, pur nel loro mutismo, a un fallimento comune. Così, il personaggio certamente più a suo agio nello spazio claustrofobico della tela è il levriero Karla, ritratta in primo piano sulla scalinata ai piedi della padrona Martha. Durante il viaggio per ritirare il premio, Vogeler ricorda l'intera vicenda: la nascita di Barkenhoff, la magia del primo incontro con Rilke a Firenze, le figure di Paula e Clara, le donne cui Rilke era legato in uno scandaloso triangolo.

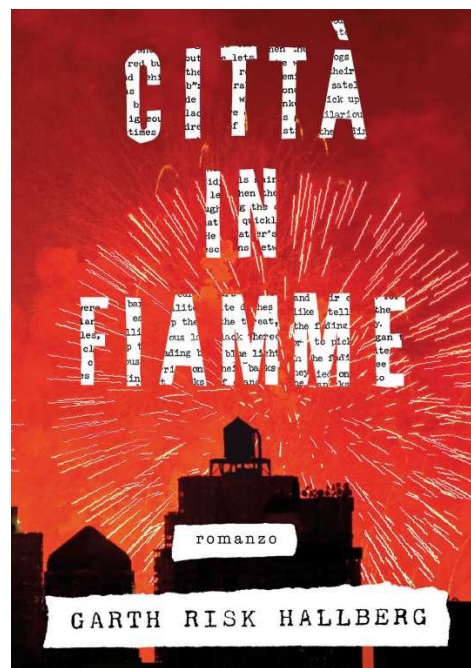


«Una voce insolita nella letteratura italiana di oggi,
 lirica, tagliente e desolata».

ANTONIO TABUCCHI

Ruggine di Anna Luisa Pignatelli

La storia di emarginazione di una donna ormai anziana in un paese di poche anime, grette e crudeli. Sullo scenario di una Toscana letteraria e allo stesso tempo autentica, gli abitanti del piccolo nucleo al centro del dramma, commetteranno ogni tipo di angheria ai danni della donna, vittima suo malgrado di una vera e propria persecuzione a causa del suo passato. Il mistero di Ruggine, chiamata così per l'attaccamento a Ferro, un gatto che ora è l'unica compagnia di una vita altrimenti desolata, ruota attorno a un fatto torbido riguardante il proprio figlio, da tempo rinchiuso in una casa di cura per il suo comportamento violento. Da allora Ruggine è il demonio, la strega da cui guardarsi, messa al bando dalla comunità per la sua condotta illecita e punita per il suo atteggiamento schivo e fatalmente remissivo. Nonostante l'innocenza e la rassegnata accettazione di un destino avverso, la condanna sarà senza appello e ad emergere sarà unicamente la grande solitudine della donna fino allo straziante, paradossale epilogo nel rovesciamento di ogni senso di pietà e di giustizia.



Città in fiamme di Garth Risk Hallberg

New York 1977, quando il Bronx è in fiamme e Central Park è il terreno di caccia di rapinatori ed eroinomani, il punk sta nascendo e l'Aids è alle porte, gli artisti ancora occupano le soffitte a Manhattan, e nel cielo esplodono i fuochi d'artificio. La notte di Capodanno, a Central Park, si sente uno sparo. Due. Nella città cruda, sotto i muri coperti di graffiti e sulle scalinate della Grand Central, negli attici dei grandi palazzi e nei night club, si incontrano i nuovi arrivati e quelli che della città sono così stufi che la darebbero alle fiamme: Regan e William Hamilton-Sweeney, i riluttanti eredi di una delle più straordinarie fortune di New York; Keith e Mercer, gli uomini che, nel bene e nel male, li amano; Charlie e Samantha, due ragazzini di Long Island attratti a Manhattan dall'incandescente scena punk; un reporter pieno di ossessioni e un detective che cerca di capire cosa c'entrano tutti loro con lo sparo a Central Park. E quando il black out del 13 luglio farà piombare New York nell'oscurità, la vita di ciascuno di loro sarà cambiata per sempre...

Il Grinta, sceneggiato e diretto da Joel & Ethan Coen



Nel 1968, il Saturday Evening Post pubblicò un romanzo a puntate che appassionò i suoi lettori con una storia che sarebbe diventata una di quelle leggende americane destinate a durare nel tempo. Si trattava de Il Grinta, di Charles Portis, la storia di una ragazza straordinariamente coraggiosa decisa a vendicare il padre assassinato con l'aiuto di un malandato tutore della legge di frontiera e di un onesto Texas Ranger, con i quali si imbarca in un epico viaggio attraverso il selvaggio Territorio Indiano alla ricerca dell'assassino. Impreziosito da uno humor secchissimo, ricco di personaggi rozamente individualisti e di tematiche squisitamente americane, il romanzo cominciò a vivere di vita propria. Diventò sia un best seller che un classico della letteratura statunitense e entrò presto a far parte dei programmi scolastici; nel 1969 divenne un film con John Wayne. Le parole "true grit" (True Grit è il titolo originale del libro di

Portis) divennero sinonimo dell'ostinazione che sorreggono una persona in circostanze complicate. Ma nella storia di Portis c'era molto più del semplice coraggio. Narrata con crudezza dalla zitella durissima in cui Mattie Ross si trasforma in seguito, è il manifesto dell'irrequietezza del personaggio americano e dell'eterno conflitto tra il desiderio di avventura e il bisogno di mettere radici, tra la volontà di rimediare ai torti e le conseguenze di tale volontà che si ripercuotono su anima e corpo. I personaggi di Mattie, Rooster Cogburn e LaBoeuf sono costretti infatti a confrontarsi non solo tra loro e con il ricercato che inseguono, ma con i loro stessi cuori indecisi tra ciò che desiderano e ciò che è giusto. Tra gli ammiratori del lavoro di Portis figurano Joel e Ethan Coen. I fratelli

filmmaker sono rimasti colpiti dalla coraggiosa decisione di Portis di collocare una ragazza determinata ed inarrestabile al centro di un romanzo denso di brutalità, ironia e crudeli realtà, cosa che ha fatto leva sul loro interesse per il diverso. E con i Coen si compie la fusione di due spiriti del western: l'avventura classica, fatta di sparatorie e cavalcate, cede il posto a un crepuscolo malinconico, dove non c'è più spazio per i pistoleri e gli amanti del pericolo. "Il Grinta" dei Coen non è quindi un inutile *remake*, ma un prezioso ritratto di un'intera storia di un genere cinematografico. E la loro cinefilia, il loro gusto per la citazione colta permettono loro di omaggiare anche Sergio Leone e il suo "C'era una volta il West", con le riprese dall'alto della cittadina in fermento e una discesa dal treno che ha qualcosa di emozionante.



Disponibile in biblioteca anche il libro
Il Grinta di Charles Portis

La prima regola degli Shardana di Giovanni Floris

A Prantixedda Inferru, nel cuore dell'Ogliastra, è un'estate da quarantacinque gradi all'ombra (ma senza l'ombra) quando Raffaele, Giuseppe e Sandro arrivano nel paesino con una missione molto improbabile: far rinascere la locale squadra di calcio e vincere la Coppa Sarda. Problema numero uno: il sindaco corrotto del paese e un milionario senza scrupoli remano contro, e con grande energia. Problema numero due: uno degli amici forse sta giocando contro la sua stessa squadra. Problema numero tre: quale sarà mai la prima regola degli Shardana? In una trama ricca di colpi di scena, Giovanni Floris sorprende tutti con una nuova declinazione della commedia all'italiana: la commedia alla sarda. Al centro, quattro personaggi: Giuseppe, il giornalista stanco di intervistare politici e che sogna il riscatto calcistico; Raffaele, imprenditore che ha vissuto un'unica stagione da leone e sogna la riscossa; Sandro, il buffone senza macchia e senza paura che sogna di diventare come Dario Fo; Michela, la ragazza dagli occhi verdi decisa a salvare gli amici da se stessi - mentre sogna Raffaele. E sullo sfondo di una Sardegna al di là di ogni luogo comune: un Presidente per caso, un Cavaliere furente, un amore contrastato, una squadra arcobaleno, uno scontro tra mafiosi rom e spacciatori genovesi, un campione del mondo in vacanza, uno zoppo sulla fascia destra... E l'amicizia. Quella che lotta per tenere insieme la vita, in campo e fuori.



I frutti del vento di Tracy Chevalier

Un'epopea ottocentesca che va dal Connecticut all'Ohio alla California e racconta, attraverso le vicende di una famiglia, un'epoca di immigrazione, lotte e conquista. Fino alla fondazione di quello che oggi è il "Sequoia National Park" della Sierra Nevada

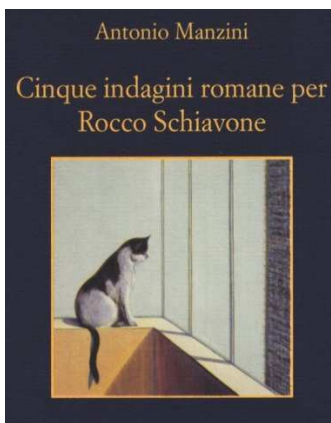
La scala di ferro di Georges Simenon

Tutto era cominciato (ma quando, esattamente? Lui stesso non riusciva a ricordarsene) con una improvvisa sensazione di vertigine, accompagnata da «un intenso e molesto calore alla gola». Poi, in seguito al ripetersi delle crisi, aveva consultato vari medici, l'ultimo dei quali gli aveva consigliato di prendere nota di quello che aveva fatto, e mangiato, prima di ogni crisi. In quegli appunti, buttati giù su un foglietto che nascondeva tra le pagine di un libro, aveva deciso di annotare anche altro: quello che sua moglie, a differenza di lui, *non* aveva mangiato. E, dall'appartamento collegato attraverso una scala a chiocciola con la cartoleria di cui sua moglie era la «padrona», aveva cominciato a spiare, ad ascoltare le sue telefonate, a cercare delle prove. A volte quasi si vergognava di rimuginare quei vaghi sospetti: si amavano da così tanto tempo, loro due! Altre volte, invece, gli veniva voglia di «afferrarla per le spalle» e, guardandola negli occhi «come si guardavano quando si stringevano appassionatamente l'uno all'altro», dirle: «Ho vissuto qui, con te, per quindici anni. Abbiamo fatto di tutto perché i nostri due corpi fossero un corpo solo, perché la tua saliva fosse la mia, perché il tuo odore e il mio odore fossero il nostro odore. Ci siamo accaniti a far sì che il nostro letto diventasse il nostro universo ... Dimmi la verità». Ma sarebbe mai riuscito a formulare quella invocazione, a chiedere pietà? In questo romanzo, che si avrebbe voglia di definire hitchcockiano, Simenon tratteggia con inquietanti chiaroscuri la figura di una perfetta *dark lady* nella Parigi degli anni Cinquanta.



Dieci piccoli crimini in Versilia : antologia di racconti gialli a cura di Elena Torre

Una scia di cruenti omicidi scuote la vita tranquilla di una Versilia che sembra sempre attendere l'arrivo della bella stagione. La morte di un carrista, la sparizione di un giovane a ridosso della prima domenica di carnevale, un passato non poi così lontano pronto a tornare prepotentemente presente. Inquietanti presenze, impossibili incontri che avvengono in questa affascinante striscia costiera tra le Alpi Apuane e il mare, una terra controversa dove si sovrappongono gli interessi di molti. Dieci differenti penne raccontano altrettanti crimini accomunati dal medesimo scenario. Dalla campagna alle spalle di Massarosa all'entroterra viareggino, dalle cime delle Apuane alla Cittadella del carnevale fatti e misfatti metteranno a dura prova i tutori dell'ordine. Dieci storie noir per raccontare una terra affascinante e piena di misteri.



Cinque indagini romane per Rocco Schiavone di Antonio Manzini

Viene da Trastevere e i suoi amici sono tutti romani, ama le storie degli ultimi, è ruvido, tormentato, spesso gioca un po' sporco. È stato "sbattuto" ad Aosta ed è stato un trasferimento punitivo. Un poliziotto tutt'altro che buonista, piuttosto eccentrico nei panni del nemico del crimine. Di mattina, per darsi lo slancio si accende uno spinello; quando capita, non disdegna qualche affaruccio con la refurtiva di un colpo sventato; è rozzo con tutti, brutale con i cattivi, impaziente con le donne. Ciononostante chi legge le sue avventure lo vorrebbe amico. Parliamo del vicequestore Rocco Schiavone di cui si presentano qui cinque indagini ambientate tutte a Roma; Schiavone è infatti innanzitutto romano e prima e dopo il trasferimento fra le nevi eterne, di eterno conosce bene solo la sua città. Le storie - "L'accattone", "Le ferie di agosto", "Buon Natale Rocco", "La ruzzica de li porci", "Rocco va in vacanza" - apparse in raccolte a tema, sono qui raccolte in volume a comporre come un mosaico un disegno unico. Perché attraverso le diverse avventure di un poliziotto politicamente scorretto, si svolge un unico racconto. Il racconto della vita di un uomo che si scontra con la impunita e pervasiva corruzione del privilegio sociale, nel disincanto assoluto dell'Italia

d'oggi. Un personaggio brutale perché la tenerezza che lo anima sarebbe debolezza, incapace d'amare perché pieno di un amore totale per chi adesso è solo un fantasma, cinico perché la disonestà sembra aver vinto...

Il gioiello che era nostro di Colin Dexter

Nella camera di un lussuoso albergo di Oxford, un'anziana turista californiana viene rinvenuta morta, e la borsetta in cui custodiva un inestimabile gioiello antico destinato al museo Ashmolean è sparita. Ma il parere dei patologi è unanime: si è trattato di un semplice infarto. In più, a quanto pare, la porta della camera era stata lasciata aperta, sicché il furto non sembra troppo difficile da spiegare. Neppure la fervida immaginazione di Morse può trasformare la tragica banalità degli eventi in un'indagine stuzzicante. Quando l'ispettore capo, già annoiato, decide di rifilare gli interrogatori di prassi al povero Lewis, un altro corpo affiora dalle acque del Cherwell, e questa volta le cause naturali non c'entrano proprio. Si tratta del dottor Kemp, curatore delle antichità medievali del Museo Ashmolean. Allora il caso diventa davvero interessante e Morse si ritrova con un enigma degno del suo cervello. Che collegamento ci può essere tra la morte naturale, l'omicidio e il furto? E come trovare un assassino plausibile nella strana comitiva ospite dell'albergo composta da ricchi pensionati americani con le loro guide inglesi? Morse ha bisogno innanzitutto di un movente... forse una passione, e il suo fiuto punta su quella più forte: l'amore. Ma quale genere di amore e tra chi? Tra una divorziata irrequieta e un accademico fallito? Tra due vispi ultrasettantenni in fuga dalla routine...



La finestra sul cortile di Alfred Hitchcock

La finestra sul cortile è un film sullo sguardo, sull'ossessione di osservare - e di spiare - come atto fondativo del cinema stesso, nel quale la macchina da presa finisce in più occasioni per aderire all'occhio del protagonista L.B. Jefferies, impersonato da uno degli attori favoriti di Hitchcock, James Stewart. Temporaneamente invalido a causa di una gamba ingessata, Jefferies, che di professione fa il fotoreporter, tenta di distrarsi dalla noia e dal caldo di una torrida estate newyorkese scrutando le azioni quotidiane dei suoi dirimpettai attraverso la finestra sul cortile del titolo, spesso ricorrendo all'ausilio di un binocolo. Alla "passività" del protagonista corrisponde un'inviolabile unità di luogo, resa possibile grazie al gigantesco set - l'ampio condominio e il cortile interno - interamente costruito in studio, teatro del mistero sul quale Jefferies sceglierà di indagare: l'omicidio (reale o solo ipotizzato) di Anna Thorwald (Irene Winston) da parte del marito Lars (Raymond Burr, il futuro Perry Mason televisivo). Il condominio è un ideale microcosmo di un'umanità variegata in grado di esercitare un sorprendente potere di fascinazione. Dietro la facciata di apparente "normalità" dei vicini di Jefferies, il film lascia emergere a poco a poco i piccoli drammi privati di ciascun

personaggio, gli aspetti più ambigui della loro *routine*, oppure quelli che stuzzicano maggiormente il voyeurismo di Jefferies. Il filo conduttore di questi frammenti di esistenze appena sfiorate da uno sguardo indiscreto, può essere ricondotto a un altro tema chiave del cinema hitchcockiano: l'Eros. Mentre Jefferies è impegnato a fare chiarezza nella propria vita privata e si trova a dover prendere una drastica decisione a proposito del suo rapporto con Lisa Carol Fremont - una bellissima Grace Kelly - la complessità delle relazioni fra uomo e donna pare riflettersi nelle situazioni offerte dal "panorama" della finestra del fotografo: dalla coppia di sposini novelli impegnati in incessanti sessioni erotiche ai coniugi di mezza età che hanno risposto tutto il loro affetto in un vivace cagnolino; da Miss, la conturbante ballerina che si destreggia fra un ventaglio di frequentazioni maschili, alla malinconica Miss Lonelyheart, che simula immaginari appuntamenti romantici nella solitudine della propria casa. Con Alfred Hitchcock la vista sul vicinato non è più solo un'apertura innocente, ma il presupposto per tramutare un'innocua abitudine in momenti di raggelante tensione, per giocare con le pulsioni quotidiane e trasformarle in qualcosa di perturbante. Ancora una volta per il regista britannico l'avvincente trama gialla è quindi solo la superficie, l'involucro di una complessa architettura che affonda le sue fondamenta nel piacere della visione e nelle passioni dello sguardo. Lo spettatore condivide l'illecita curiosità del protagonista, insinuandosi subdolamente nelle "vite degli altri", fino al punto in cui, come accade a Jefferies, diventa impossibile distogliere lo sguardo... E Hitchcock dimostra come il cinema, finestra voyeuristica per eccellenza, sia la più perfetta realizzazione dei desideri legati all'atto del vedere.

Parigi : una dichiarazione d'amore e di libertà di Jean Cocteau

Un eccezionale inedito di Cocteau diventa un grido d'amore e di libertà, e un omaggio alla bellezza immortale della città più amata del mondo. Con una piccola guida per perdersi nei suoi angoli più insoliti.

Come reagirebbe Jean Cocteau, il poeta e scrittore simbolo di Parigi, cantore del suo fascino e delle sue contraddizioni, alle ferite inferte alla sua città? Con il cuore infranto, ci ricorderebbe che Parigi "possiede uno stomaco da struzzo. Digerisce tutto. Non assimila niente. È questo che le conferisce quell'aria di debolezza dietro cui si cela una capacità di resistenza senza limiti." Parigi ha visto rotolare le teste dei re, ha conosciuto le sagome nere delle bandiere uncinata prima e dei fanatici dell'Isis poi, ma "non vi è nessuna rassegnazione nel parigino" e "a poco a poco, gli strati della società meno atti a entrare in contatto finiscono per congiungersi."

Questo libro è una dichiarazione d'amore incondizionata a Parigi e insieme un invito a visitare e perdersi negli angoli più belli e amati da Cocteau, grazie alle schede che ne illustrano le curiosità nascoste. Per riappropriarsi di una città "incredibilmente elaborata, stratificata, ingarbugliata, sovrapposta, fatta di ombre e di penombre", ma che dai suoi contrasti sprigiona scintille di poesia.

"Crepe di gelosia nel vedere come nei suoi straordinari pezzi su Parigi lei sappia evocare cose che io ho sentito e che son riuscito a esprimere solo in modo assai pallido."

Marcel Proust a Jean Cocteau



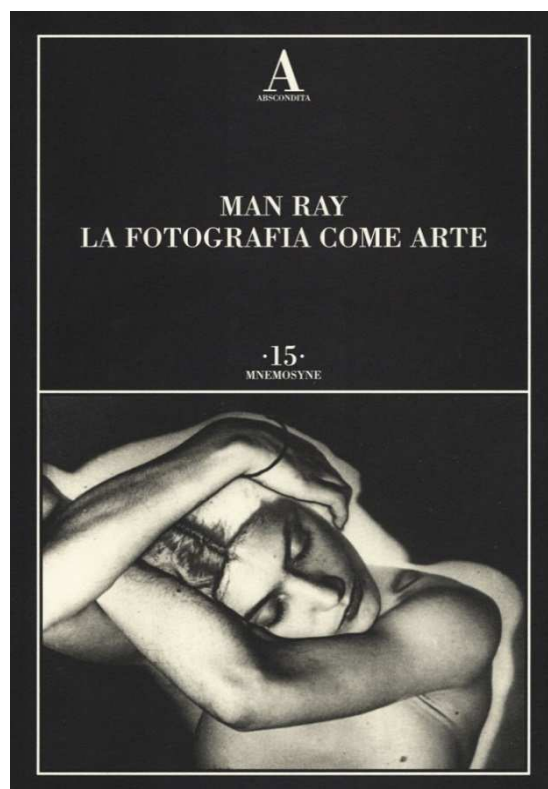
Robert Byron Gente di pianura, dèi della montagna

Prima la Russia... Robert Byron si muove tra le antiche chiese russe, gli affreschi e le icone con l'animo dell'esploratore, scevro da luoghi comuni e itinerari prestabiliti che potrebbero condizionare il suo sguardo indagatore. ...poi il Tibet. Il secondo viaggio, gli svelerà la bellezza arcana di un paese non ancora contaminato dalla Rivoluzione Industriale, dal "virus delle macchine". Riunite in un solo volume le impressioni suscitate da territori di confine la cui diversità è un simbolo delle formidabili contraddizioni che fanno della vita del ventesimo secolo un privilegio e un enigma.



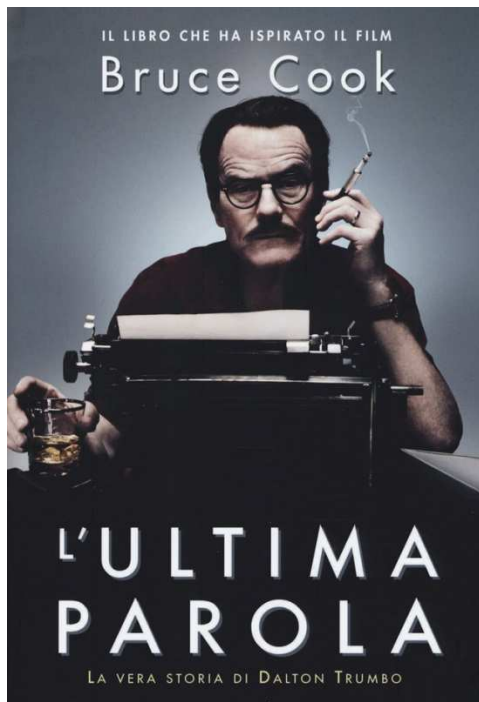
Australia : quando un sogno diventa realtà : racconto di viaggio per surfisti e non di Winki (Perdichizzi, Fabrizio)

Un racconto di viaggio ma anche una guida indirizzata a chiunque voglia intraprendere un viaggio in Australia e avere una serie di informazioni pratiche; o anche a chi ha voglia di leggere un racconto di viaggio divertente, molto easy e magari viaggiare anche solo con la fantasia. Il tema motore del viaggio è il surf da onda, quindi le avventure e disavventure di due ragazzi che fuggono dall'inverno alla ricerca del sole e delle onde; per questo percorreranno quasi 9.000 km in tre mesi. Winki e il suo amico Roberto, detto "il Biondo", partono il 2 dicembre 1997, via Amsterdam, Singapore, destinazione Sidney. L'arrivo nel continente rosso, paradiso fra i paradisi di questo genere, del surf da onda, l'incontro con i primi amici on the road, i problemi logistici da affrontare, l'acquisto di Piglet, la prima macchina su cui passeranno giorni e notti lungo le mitiche coste orientali dell'Australia fino alla famosa Gold Coast, nel Queensland, vicino a Brisbane, l'acquisto di una buona tavola per surfare e la conoscenza coi modi di vita locali. E poi descrizioni semplici, sintetiche e a tratti pittoriche di luoghi noti e assolutamente meno noti perché, come dice lo stesso Winki, l'Australia si conosce davvero se la si percorre così, con un'auto fra le mani e non tanto con pullman e aerei.



Man Ray : la fotografia come arte

Man Ray (1890-1976), pittore, fotografo, cineasta, creatore di oggetti dadaisti e scrittore, fu uno dei protagonisti indiscussi dell'irripetibile fioritura artistica e culturale che ebbe come centro Parigi negli anni successivi al primo conflitto mondiale. Nella sua poliforme attività la fotografia ebbe un posto centrale, e Man Ray è senza dubbio uno dei più grandi, dei più rivoluzionari esponenti di questa giovane arte. Inventò e portò a perfezione nuove tecniche, ma fu soprattutto autore di mirabili ritratti di artisti e di scrittori. La sua filosofia è racchiusa nella celebre frase: «*Dipingo quello che non può essere fotografato, fotografo quello che non voglio dipingere*». Questo volume è una delle più complete raccolte mai apparse della sua straordinaria attività: fotografie celeberrime si alternano ad altre meno note o pressoché sconosciute, suddivise per temi. Un'ampia scelta dei suoi scritti e gli apparati consueti alla collana Mnémosyne completano il volume.



L'ultima parola : la vera storia di Dalton Trumbo di Bruce Cook

IL FANTASMA DI HOLLYWOOD: LA VERA STORIA DI DALTON TRUMBO - UN LIBRO E UN FILM RIVALUTANO LO SCENEGGIATORE DI "VACANZE ROMANE" E "SPARTACUS" VITTIMA DEL MACCARTISMO - IMPRIGIONATO SOLO PERCHÈ SOSPETTATO DI COMUNISMO

Era molto difficile, praticamente impossibile, lavorare a Hollywood subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, soprattutto se si era comunisti o semplicemente sospettati di esserlo. In quegli anni, il Comitato per le Attività Antiamericane prese di mira decine di migliaia di cittadini e in particolar modo gli Studios, convocando numerose udienze per eliminare persone con quel credo politico dall'industria cinematografica. Molti registi, attori e sceneggiatori rientrarono tra i sospettati e vennero indagati e ci furono, addirittura, quelli che decisero di testimoniare contro i loro colleghi pur di non perdere il proprio posto. Soltanto in pochi rimasero fedeli ai loro ideali e rifiutarono di rispondere alle domande, denunciando quelle udienze come una violazione dei loro

diritti civili. In questo piccolo gruppo di coraggiosi c'era Dalton Trumbo. Trumbo era arrivato nel paradiso degli Studios facendo la gavetta. Intollerante, gran bevitore, non era uno dei tanti «comunisti da piscina», come venivano chiamati gli esponenti dell'intelligenza di sinistra. Aveva lavorato tutte le notti come panettiere crollando con la testa sui libri della University of Southern California, aveva sfondato come reporter per il Grand Junction Sentinel, il quotidiano della sua città, e poi aveva avuto successo a Hollywood. Quando la commissione lo interrogò sui suoi legami con il Partito comunista, si appellò al diritto di non rispondere: in aula al suo fianco c'erano Humphrey Bogart, Lauren Bacall, Gene Kelly, John Garfield e John Huston. Ma il sostegno delle grandi star non bastò. Venne condannato a 11 mesi di galera. Dalton fu accompagnato dai suoi estimatori come un eroe ai cancelli del penitenziario federale di Ashland, Kentucky. Quando uscì la propaganda contro i sovversivi aveva convinto gran parte della pubblica opinione che era un «losco traditore» assieme a tutta la sua famiglia. Le porte di Hollywood per lui erano sbarrate. Fu costretto a rifugiarsi in Messico dove, offrendo le sue prestazioni in nero e nel più completo anonimato, produsse addirittura più di trenta copioni. Nonostante le difficoltà, Trumbo non si arrese e riuscì ad ottenere, a fatica, la vittoria grazie a Kirk Douglas e al regista Otto Preminger che decisero di inserire quel nome tanto odiato sui loro rispettivi successi di botteghino: Spartacus di Stanley Kubrick ed Exodus, mettendo così la parola 'fine' a uno degli episodi più spiacevoli nella storia del cinema americano. Ultima sceneggiatura, prima della sua scomparsa nel 1976, sarà Papillon in cui presta pure il suo volto ad un arcigno ufficiale.

Paolo Grassini

Fellini 8½

La genesi del film



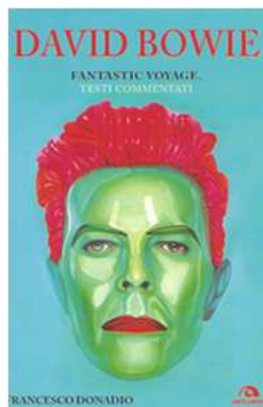
Fellini : 8½ : la genesi del film di Paolo Grassini

Cosa ha spinto Fellini a realizzare 8½? In quale contesto e a quali condizioni si è trovato ad operare il regista? Quali motivi ispiratori, quali percorsi ha seguito o ripudiato per giungere alla versione che noi oggi conosciamo? Sappiamo delle tante incertezze di Fellini e dei cambiamenti avvenuti anche negli ultimi giorni di lavoro. Ma ignote sono ancora le ragioni di altre scelte, idee, immagini, visioni che si erano affacciate alla mente del maestro, raccontate o disegnate, e che poi furono abbandonate o modificate. Alle molte questioni ancora aperte tenta di dare una risposta questo libro, che ricostruisce, attraverso fonti eterogenee e documenti inediti, la genesi produttiva e creativa di un film che tanta parte ha avuto non solo nella storia del cinema come arte, ma anche e soprattutto nell'evoluzione del linguaggio cinematografico, per la nascita del cinema moderno e contemporaneo.



Labyrinth : dove tutto è possibile regia di Jim Henson

Un film che parla del difficile passaggio dall'adolescenza spensierata all'età adulta piena di responsabilità. Dietro le quinte c'è George Lucas che produce il film. Sullo schermo, invece, c'è uno stregonesco David Bowie che governa uno stuolo di gnomi, di curiosi animali, di rocce parlanti e di altre fantastiche presenze per impedire alla ragazza Sarah (la Jennifer Connolly di 'C'era una volta in America' di Sergio Leone e di 'Phenomena' di Dario Argento) e ai suoi amici, anch'essi appartenenti a curiose specie, di liberare il piccolissimo Tony, fratello di Sarah, rapito e portato in un castello oltre il labirinto del titolo.



David Bowie : l'uomo che cadde sulla terra a cura di Pippo Delbono

David Bowie ci ha appena lasciati, e sarà difficile fare a meno di lui. Il «Duca Bianco» è riuscito, nei suoi quasi cinquant'anni di incredibile carriera, a incidere sul costume, sulla moda, sull'immagine, sull'arte, sulla cultura e sulla musica dei nostri tempi. Senza mai assumere il ruolo di rockstar, spiazzando ogni volta il mondo con i suoi mutamenti, David Bowie ci ha accompagnato come uno strano fratello o come un angelo venuto da un altro mondo, e con i suoi mutamenti e i suoi esperimenti ha demolito i generi e le identità sessuali, ha ispirato almeno tre generazioni di musicisti, ha influenzato le tendenze artistiche, ha anticipato spesso di decenni tutti i successivi movimenti musicali, esplorando terreni sconosciuti, ma anche raccontando i sogni e le paure di tutti noi. Scrive Pippo Delbono nella sua introduzione a questo volume: c'è sempre l'amore nelle canzoni di David Bowie, come del resto si potrebbe dire che l'amore c'è sempre in tutte le canzoni, anche nelle canzonette. Ma in Bowie come nei «grandi» della storia l'amore è un amore che non scappa dalla trasgressione, dalla ribellione. Un amore libero. E quindi eterno. Sacro.

David Bowie : fantastic voyage : testi commentati di Francesco Donadio

David Robert Jones - questo il vero nome - è stato il fondatore del glam rock: con Ziggy Stardust, il personaggio alieno e androgino, ha calcato i palcoscenici diventando una star. Fino al 1973, quando in un concerto all'Hammersmith Odeon di Londra si congedò da quella figura diventando per tutti David Bowie. Il Duca Bianco. Continuando a mutare nella forma e nella musicalità, passando dal funky all'elettronica, dal pop al rock, senza soluzione di continuità. *"Fantastic Voyage"* è una guida per "decodificare" i testi dell'artista dagli esordi a *"The Next Day"* il suo penultimo album. Un libro per chi vuole addentrarsi nella lirica complessa del Duca: come scrive Francesco Donadio nell'introduzione *"Bowie è sempre stato un autore molto personale, e le sue liriche (e canzoni) migliori sono, di base, imperniate sui suoi traumi e sulle ossessioni che stava vivendo in un determinato momento. Solo che, alla stessa maniera in cui era solito, durante gli anni Settanta, travestirsi sul palco, aveva anche la tendenza a camuffare, con un pudore tipicamente british, testi e situazioni che lo riguardavano da vicino. Del resto, lui è sempre stato un maestro nel mandarti fuori strada, disseminando nei suoi versi molteplici riferimenti e facendo ampio uso della tecnica del cut-up di ispirazione burroughsiana. Bowie insomma, va decodificato"*. Una guida per tradurre, decifrare e assimilare i messaggi di Bowie, ripercorrendo allo stesso tempo la sua vita e la sua gloriosa carriera attraverso i testi commentati e immersi nella loro dimensione storica e filologica.

LOREDANA BERTÈ TRASLOCANDO

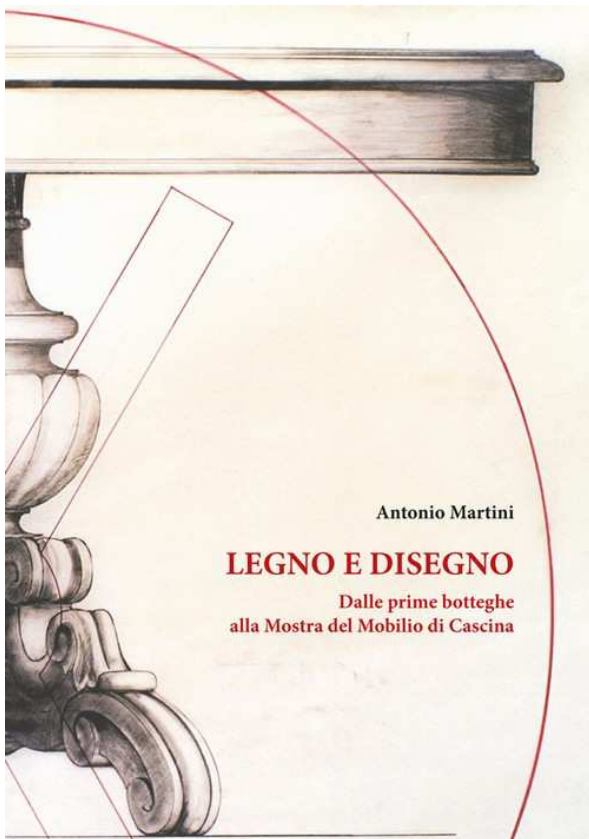
È andata così



Traslocando : è andata così di Loredana Bertè ; con Malcom Pagani

«Ho sentito che dovevo raccontare le cose io, adesso che sono ancora viva. Non volevo che qualcuno pensasse di poter parlare della mia vita con me morta, e quindi per forza zitta. Era da tanto che ci pensavo a questo libro, lo immaginavo così, con dentro tutto: dalla mia infanzia alla tragedia di Mimì. E poi la commedia di quello che è stato, perché bisogna dire che mi sono successe anche cose buffe e strane. Insomma ho raccontato ogni cosa: forse sono stata un po' cruda, sboccata, ma è la mia voce quella, non mi piacciono le infiocchettature. A me piace Bukowski, mi piace Kerouac. E Michele Serra».

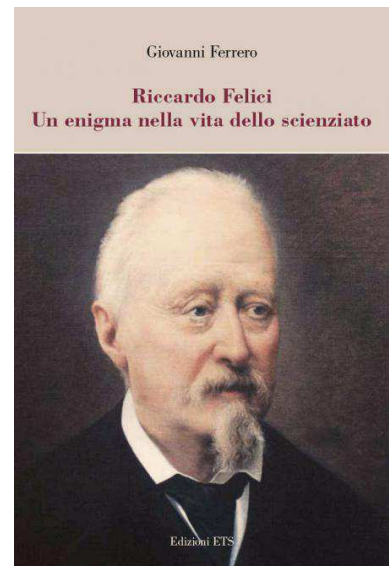
“Sono cresciuta con la regola del niente. Niente giocattoli. Niente bambole. Niente regali. Niente ricorrenze. Niente di niente.” È così che può iniziare una vita, in fuga da una stanza senza quadri alle pareti, da una casa senza dolcezza, senza amore, senza infanzia. E allora la voglia di libertà diventa più forte di tutto, più forte del ricatto e di qualsiasi convenzione. Così cominciano le bravate di chi è costretto a rompere le regole con l'esagerazione, gli anni del terzetto Loredana, Mimì e Renato in perenne scorribanda per Roma, in fuga dagli alberghi, calandosi dalla finestra con le lenzuola annodate perché i soldi per pagare il conto non c'erano. Finché arriveranno, inaspettati, i primi successi, Sei bellissima e Non sono una signora, gli incontri straordinari, l'America di Andy Warhol e ritorno. Il grande amore per un bel tennista svedese e il disastro di un altro sogno infranto. Sempre in guerra, sempre in cerca di altri voli. Ma quale musica leggera! Il palco più difficile è quello di Sanremo, nel 1997, quando Loredana salirà per cantare Luna, per urlare all'Italia dei canone-paganti la rabbia e il dolore per la morte di Mimì, la sorella maggiore che aveva cercato di proteggerla dall'inferno dell'infanzia e che nessuno era stato in grado di proteggere dalla vita. Sono gli anni del buio, della solitudine che fa più paura, del dolore che spezza il fiato. Se la vita non ha fatto sconti a Loredana, lei non fa sconti in questo racconto, in cui restituisce tutta la brutalità e l'esuberanza della sua vita in perenne ribellione, sempre in bilico tra la tragedia e la farsa.



Legno e disegno : dalle prime botteghe alla Mostra del mobilio di Cascina di Antonio Martini

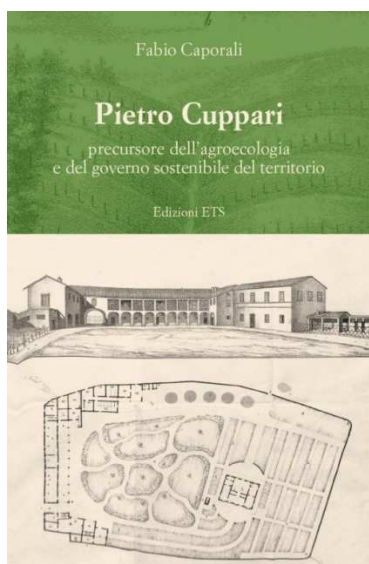
Un cumulo prezioso di informazioni; un intarsio di conoscenze, di amore per la tradizione artigiana cascinese, di ricerca e di approfondimenti, nel quale le immagini provenienti dai più importanti musei del mondo si affiancano ai disegni degli artigiani cascinensi, recuperati con pazienza e competenza. Per la sua mole, per l'arco cronologico considerato, per la quantità di documenti e di immagini inedite, questo libro può diventare un riferimento di rilievo per la storia di Cascina, dei suoi artigiani e del suo mobilificio. Da una parte il legno, e il trasformarsi e l'avvicinarsi nel tempo, attraverso fogge, funzioni e stili diversi, dei mobili e dei mille accessori cui il legno e l'abilità manuale dà corpo. Dai cassettoni medievali alle tarsie e dorature rinascimentali, ai mille riccioli del barocco, al

Chippendale, allo Stile Impero, agli spartani mobili dell'autarchia, al razionalismo... Dall'altra il disegno, ossia gli schizzi e i bozzetti di artigiani e disegnatori, che testimoniano l'accurato e competente lavoro preparatorio che sottende ogni realizzazione. Del resto l'istruzione professionale ha qui una lunga storia, che si intreccia con i destini della cittadina e della sua vocazione produttiva.



Riccardo Felici : un enigma nella vita dello scienziato di Giovanni Ferrero

Con questa pubblicazione l'autore, discendente di Riccardo Felici, uno dei più famosi scienziati che nell'Ottocento diede lustro internazionale all'Ateneo pisano, mette in luce le vicende della partecipazione di Riccardo al Risorgimento a centocinquanta anni dall'Unità d'Italia e rompe quel muro di silenzio che ha sempre pesato sulle enigmatiche origini famigliari del Docente rimaste sino ad oggi in ombra, perché Felici, persona schiva e di indole tranquilla, le visse nascondendole, con un costante, represso, sentimento di perdita e di dolore.



Pietro Cuppari precursore dell'agroecologia e del governo sostenibile del territorio di Fabio Caporali

L'Agroecologia è la scienza che applica i principi ecologici all'esercizio dell'agricoltura. Il suo obiettivo primario è quello di promuovere la sostenibilità dell'agricoltura e del territorio rurale attraverso la ricerca, la didattica e l'interazione dell'Università con le altre istituzioni pubbliche e private. La teoria agroecologica trova pratica rispondenza nei principi etici della *salute*, della *cura* e dell'*equità* adottati dal movimento internazionale di agricoltura biologica (IFOAM, International Federation of Organic Agriculture Movements). Le basi teoriche di carattere scientifico e filosofico sulle quali si fonda oggi il già affermato paradigma agroecosistemico si possono rintracciare nel pensiero e nell'opera di Pietro Cuppari, illustre esponente della Scuola Agraria Pisana. Pietro Cuppari è l'*Agronomo* dell'Università di Pisa, cioè la figura di riferimento per le Scienze Agrarie dell'origine, dall'anno della loro costituzione come Corso di Studio triennale (1844) fino alle successive trasformazioni a partire dall'anno 1871. Pietro Cuppari, nella duplice funzione di docente di "Agronomia e

Pastorizia" e di Direttore dell'Istituto Agrario Pisano, sviluppa una concezione organica dell'agricoltura che considera l'azienda agraria come "corpo" elementare, ossia come "organismo" composto di parti interagenti che devono rispondere ad una architettura armonica per esprimere una funzionalità sostenibile. Tale visione precorre quella attuale dell'azienda agraria come agroecosistema.



La guerra e i nervi di Aloysius Alzheimer

Aloysius "Alois" Alzheimer (1864- 1915) fu una figura di spicco nella psichiatria dell'inizio del ventesimo secolo. Questo piccolo volume concorre a far conoscere un aspetto, finora meno noto, della figura e degli interessi di un grande medico, universalmente conosciuto per il nome della malattia alla quale Emil Kraepelin nel 1910 assegnò il nome del suo collaboratore: Alzheimerische Krankheit. La Grande Guerra aveva chiamato in campo Alzheimer nell'analisi scientifica dei traumi generati dal conflitto. Il testo qui presentato - scritto poco prima di morire e a distanza di poco più di un anno dallo scoppio del conflitto - è particolarmente rivelatore, a un tempo, della preparazione scientifica e medica dell'autore, dello stato di avanzamento della psichiatria dei primi decenni del XX secolo e, fatto non trascurabile, degli effetti della guerra sul comportamento della popolazione civile e militare.

Dentro e contro : quando il populismo è di governo di Marco Revelli

Gli anni della grande crisi hanno recato in Italia evidenti novità politiche. Imponendo scenari inediti, ma anche portando a compimento processi e tendenze in corso ormai da molti anni. Tra questi due corni, tra continuità e rotture, si svolge la narrazione della più recente storia politica italiana che Marco Revelli condensa in questo breve saggio con l'intento di ricostruire i passaggi e le condizioni che hanno condotto all'attuale stile di governo, alle forme della politica su cui poggia, al suo programma di ridisegno degli assetti istituzionali e delle relazioni sociali. Programma che ruota attorno all'opportunità di cavalcare l'evidente crisi della democrazia rappresentativa indirizzandola verso l'instaurazione di un rapporto tra governanti e governati fondato sulla subordinazione consensuale dei secondi ai primi a tutto vantaggio dell'efficienza competitiva del «sistema-paese» sul mercato globale. È in questo quadro che si iscrive lo svuotamento dei corpi intermedi, partiti e sindacati, e delle assemblee elettive, in primo luogo il Parlamento, a favore di un costante rafforzamento dell'esecutivo. Il quale assume, tanto sul piano ideologico quanto su quello operativo la forma di un «populismo dall'alto», o «istituzionale», o «di governo» che si appella al rapporto diretto tra il premier e la «gente», rappresentata dalla platea sempre più risicata e imbrigliata degli elettori, dei quali si cerca un consenso fondato non su fatti concreti ma sul racconto di un fare.



Per tutti i gusti : la cultura nell'età dei consumi di Zygmunt Bauman

La cultura? Un grande magazzino strapieno, dove gli scaffali vengono rinnovati di giorno in giorno, le casse addobbate con le ultime promozioni. E le persone che vi si aggirano non sono altro che consumatori, facile preda della capacità della seduzione esercitata dai venditori. In questo saggio Zygmunt Bauman riflette sulle trasformazioni della cultura nell'età liquida, una cultura preoccupata di creare sempre nuovi bisogni, di seguire mode che durano il tempo di un attimo e lasciano subito spazio ad altro. Non più agente di progresso, «strumento di navigazione per pilotare l'evoluzione sociale». Non più accordo tra ceti colti e "ignorantoni" al fine di elevare le masse, secondo il progetto illuministico. Ma supermarket in cui si entra e da cui si esce a seconda del proprio gusto.

Limite di Remo Bodei

Esistono ancora dei limiti ultimi, invalicabili, che condizionano le nostre vite? Limiti di ordine biologico, morale, religioso, sessuale, ambientale? O siamo entrati in un mondo illimitato dove tutto, almeno in apparenza, è possibile? L'intera modernità è segnata da una violazione consapevole e inesausta dei limiti e dei confini, a cominciare da quelli geografici, continuamente superati nella grande stagione delle scoperte, e delle avventurose spedizioni verso l'ignoto. Ma oggi siamo entrati in una fase ulteriore e diversa, in cui l'autogoverno della propria finitezza è un valore apprezzato da singoli individui: non il volano di una morale condivisa. E il peccato di superbia, commesso da chi sfida la volontà di Dio e il suo disegno, non rappresenta più un freno sufficiente al contenimento degli umani appetiti. Oggi sono il desiderio e la libertà individuale a spingerci avanti, e lo sviluppo della tecnica si è fatto talmente inarrestabile da prefigurare addirittura l'avvento di una società post-umana. Ma quali sono i rischi? Riflettere sui limiti, provare a distinguerli e ribadire la validità di alcuni, come pure interrogare i nostri desideri, obiettivi e spazi di libertà sono tra le sfide più urgenti. Remo Bodei, che ci offre una disamina quanto mai vasta e modulata della parola LIMITE. Sia in termini storici, che disciplinari. Perché la questione del limite, va da sé, riguarda gli ambiti più diversi. Tanto più oggi, a fronte di uno straordinario sviluppo tecnico-scientifico che si riverbera su scelte individuali un tempo impensabili. È vero, non bisogna mai dimenticare i nuovi limiti e confini e muri che per ragioni economiche, religiose, etniche, politiche, vengono eretti quotidianamente. Altrettanto indubbio che l'avanzamento di alcune discipline (biotecnologie, informatica,

farmacologia, neurochirurgia) finisce per marcare nel profondo le nostre esistenze, spingendoci sempre più avanti. Bodei opportunamente ci ricorda come sia inscritto nella nostra stessa natura il desiderio di oltrepassare i confini prestabiliti. Cosa altro è la modernità, se non una continua ricerca del "plus ultra", dell'ignoto? Eppure, come negare che la stagione in cui viviamo ci appaia al contempo «esaltante ed angosciosa»? Perché, certo, inebriano le nuove frontiere che ininterrottamente ci sfidano, ma quanta fatica, e angoscia, nel dovergli stare dietro. Quasi si aprisse una forbice crescente tra l'inevitabile lentezza evolutiva dei convincimenti di ciascuno e l'incredibile rapidità dei cambiamenti. Non è facile, per l'individuo, stabilire da sé il limite oltre cui non avanzare. E ancora meno facile è la condivisione di scelte che riguardano l'intero genere umano. Fermare la folle logica di rapina nei confronti del pianeta, parrebbe un atto di puro buon senso. Eppure siamo ben lontani dall'aver preso tale decisione di autolimitazione collettiva. La verità è, prosegue Bodei, che tracciare una «linea di demarcazione tra buono e cattivo, lecito e illecito», è sempre più arduo. «In mancanza di regole oggettive o intimamente condivise, gli individui sono pertanto sempre più indotti ad adattarsi a una paradossale morale provvisoria permanente». Non è detto che questo sia, di per sé, un male. Ma sarebbe buona cosa volgere indietro il nostro sguardo per ripescare dal patrimonio della civiltà certe parole care agli antichi e finite oggi nel dimenticatoio: "misura" ad esempio, suggerisce l'autore. Nell'età della "dismisura", ci aiuterebbe a ricordare il limite ultimo e ineluttabile della nostra esistenza: la morte.

Il manuale del leccaculo : teoria e storia della piaggeria di Richard Stengel

L'autore dimostra che l'adulazione è parte del nostro patrimonio genetico ed è un comportamento che ci ha aiutato a sopravvivere fin dalla preistoria. Richard Stengel la illustra con ironia e ricchezza di documentazione, partendo dai nostri progenitori e attraversando la storia di religioni e civiltà: dall'amore per il Dio geloso dell'Antico Testamento agli appassionati biglietti che una collaboratrice della Casa Bianca indirizza al presidente degli Stati Uniti, da Platone al mondo medievale dei trovatori, la cui indelebile traccia informa il nostro moderno discorso amoroso. E poi Machiavelli e Castiglione, Washington e Franklin, passando per Lord Chesterfield fino ad arrivare a Dale Carnegie (il nume tutelare di ogni buon venditore americano). Già dalle prime battute, non a caso dirette al lettore, l'adulazione viene messa a nudo tanto da potersi riassumere in un'agile ma utile summa di precetti (e chi potrebbe dire di non averne mai avuto bisogno?). Avversata come un male oppure onorata quale scienza del buon vivere – questo il messaggio indulgente e ironico dell'autore – quasi sempre, e per fortuna, la lusinga è un inganno inoffensivo, un delitto senza vittime che finisce solo per far sentire meglio chi la porge e chi la riceve.



BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it